



News & Data Part/02
about ..
#ConNoiÉDio:
Un racconto Sci-Fi
Political-Fantasy.



【RG】 By ... 0000-0001-5086-7401 & Inkd.in/erZ48tm



2025

Caso Orlandi-Gregori, una compagna di classe di Mirella: «Fui seguita anche io, pensai alla tratta delle bianche». E sull'amica del bar: «Non mi piaceva». -- di Fabrizio Peronaci. -- Il racconto di Cinzia Valenzi, compagna di classe e amica della comitiva, sulla scomparsa della 15enne: «Il rapimento di Mirella fu premeditato. Venni pedinata e mi rifugiai in un negozio» .. https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/25_febbraio_14/caso-orlandi-gregori-l-amica-di-mirella-rivela-anche-io-fui-seguita-ho-pensato-alla-tratta-delle-bianche-e-sull-amica-del-bar-5dff5835-8c1e-4cc6-b616-995bd5b02x1k.shtml

«Sonia De Vito e l'ambiente del bar sotto casa di Mirella, sulla Nomentana, non mi piacevano». «La sua scomparsa? Ho pensato a due cose: il pizzo oppure la tratta delle bianche...» Davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Orlandi-Gregori si presenta un'amica della comitiva di Centocelle, nonché compagna di classe di Mirella, Cinzia Valenzi, e a differenza di quanto accaduto nelle precedenti audizioni caratterizzate da palesi reticenze i toni sono schietti, la memoria funziona. «Mirella era la purezza, mia madre la adorava perché diceva che era unica - ha premesso la testimone, oggi 57enne - Non so perché abbiate la convinzione che frequentasse persone sbagliate, Mirella era pulita». Alla domanda se volesse cambiare vita - riferita a illazioni sul proposito di fuga da casa - l'amica di un tempo ha replicato: «No, assolutamente no, non aveva queste idee in testa».

«Non avevo considerazione di Sonia»

Cinzia Valenzi ha poi passato in rassegna alcune delle conoscenze della quindicenne scomparsa il 7 maggio 1983, i cui nomi sono finiti per varie ragioni negli atti d'inchiesta. «Alessandro? Ricordo il nome, ma non che Mirella avesse per lui un

sentimento maggiore dell'amicizia, altrimenti non si sarebbe fidanzata con Massimo, a Centocelle». Di un non meglio precisato «Alessandro» parlò Mirella alla mamma dopo aver riattaccato il citofono, il pomeriggio in cui sparì, dicendo che a chiamarla sotto casa era stato un amico con quel nome. Quanto a Sonia De Vito (qui una ricostruzione del suo ruolo nel giallo), la risposta è stata: «Non posso dire un granché perché non ricordo neanche il volto, ricordo bene il nome perché Mirella la nominava; non avevo una grande considerazione né del padre né di lei, però come era Sonia non posso dirlo perché non la conoscevo se non di vista».

«Mirella o la sorella lavoravano per la Avon»

Giudizi netti, mai finora pronunciati in questi termini davanti ai 40 deputati e senatori della Bicamerale: «Non mi piaceva quell'ambiente, senza accusare nessuno», ha continuato, aggiungendo che la sua era «una sensazione a pelle». La stessa Valenzi ha confermato di ricordare che «Mirella o la sorella, non so dire chi delle due, faceva lavoretti per la Avon», dettaglio importante perché stabilisce una connessione con il caso di Emanuela Orlandi, che nella sua ultima telefonata a casa (qui la ricostruzione) disse di aver ricevuto una proposta di lavoro per la stessa casa di cosmetici.

«Pizzo o tratta delle bianche»

L'amica di classe e della comitiva di Centocelle, infine, si è soffermata sul movente: «Tante volte mi sono chiesta cosa possa essere accaduto a Mirella e mi sono data tante risposte». Quali? Due le ipotesi. La prima «una sorta di pizzo chiesto al padre per il bar e magari il padre si è rifiutato» e a quel punto sarebbe scattata «la vendetta» del sequestro della figlia. Secondo: «Ho pensato alla tratta delle bianche, perché all'epoca c'era questo discorso in giro. Secondo me il rapimento di Mirella è stato premeditato, non improvvisato, e penso che siamo state seguite anche noi amiche, po' tutte», ha precisato Cinzia Valenzi, riferendo di aver avuto in un'occasione la «sensazione» di essere pedinata: «Era una giornata di inverno e pioveva, mi sono sentita seguita, tanto che mi sono rifugiata in un negozio e ho chiesto di chiamare mio padre», ha concluso l'amica di un tempo.

L'attività di «recluting» di Marco Accetti

La rivelazione è importante, anche perché sembra combaciare con l'attività di recluting di minori svolta da Marco Accetti (qui il «cerchio magico» di giovanissime complici), l'uomo che si autoaccusò del rapimento Orlandi-Gregori e ora è sotto torchio nell'inchiesta della Procura (titolare il pm Erminio Amelio) sul furto della bara di Katy Skerl, la 17enne uccisa nel gennaio 1984. Nei mesi scorsi sia Accetti sia alcune sue amiche dell'epoca sono state convocate a Piazzale Clodio, tra le

quali anche l'ex ragazza (oggi 60enne) che dietro sua richiesta registrò un audio di rivendicazione del doppio sequestro, fatto pervenire a Roma da Boston, unitamente ad altre 4 lettere dei rapitori (qui in dettaglio), fin dall'inizio ritenute autentiche dagli investigatori.

////////////////////////////////////

Emanuela Orlandi, il telefonista Marco Accetti e il suo "cerchio magico". Sotto torchio le amiche, complici o reticenti. -- di Fabrizio Peronaci. -- Le perizie foniche aggravano la posizione del reo confesso. Interrogate dalla Squadra mobile persone a lui vicine: tutte donne oggi ultra 60enni, all'epoca coinvolte (forse inconsapevolmente) nell'invio di comunicati e altre attività. ... https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/24_settembre_10/emanuela-orlandi-il-telefonista-marco-accetti-e-il-suo-cerchio-magico-sotto-torchio-le-amiche-complici-o-reticenti-e1642697-facc-4630-bdf5-4733d2e2axlk.shtml

Caso Orlandi-Gregori: dopo 41 anni, l'assurda e tragica storia di due ragazzine che i familiari stanno ancora aspettando sembra uscire dalle ombre. Le tre inchieste giudiziarie in corso sulla scomparsa di Emanuela e Mirella (una in Vaticano e due presso la Procura di Roma) regalano sprazzi di luce. Il puzzle inizia a riempirsi. Una dopo l'altra, per la prima volta, trovano collocazione anche tessere recanti un volto, un nome, un cognome di persone presenti sulla scena e coinvolte a vario titolo, alcune forse inconsapevolmente, in un «gioco» più grande di loro. «È una fase delicatissima», si lascia sfuggire un investigatore. Linguaggio sbirresco tipico di certi frangenti. Da leggere anche come: tira aria di avvisi di garanzia.

Audizioni reticenti

L'accelerazione è maturata nei mesi scorsi, dopo l'avvio delle audizioni davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta, due o tre delle quali hanno evidenziato palesi reticenze, e la consegna agli inquirenti di alcune perizie foniche (realizzate dal consulente tecnico Marco Arcuri) mirate a chiarire chi fosse il telefonista. Su questo secondo aspetto, i responsi sono stati univoci: al di là delle bugie a scopo di depistaggio che potrebbe aver infilato nel suo racconto, Marco Accetti, l'uomo che nel 2013 consegnò un flauto riconosciuto come quello di Emanuela e si autoaccusò del rapimento per conto di una «fazione» avversa a papa Wojtyla, è da considerare a tutti gli effetti il portavoce dei sequestratori.

Le perizie foniche

Il confronto tra la sua voce e quelle del cosiddetto «Amerikano», di «Mario», telefo-

nista della prima ora, e dell'uomo che lesse il lungo comunicato del lato A della «cassetta delle sevizie» ha infatti evidenziato una compatibilità tra il 78 e l'86%, molto al di sopra della soglia minima del 55. Altre due precedenti perizie (della Procura e di Marco Perino, l'esperto ingaggiato da Netflix per la docu-serie Vatican girl) avevano emesso un verdetto analogo. E d'altronde basta ascoltarle, le registrazioni, per riconoscere già a orecchio il timbro dell'ex indagato che l'ex pm Giancarlo Capaldo conosce bene e, tra l'altro, non esclude possa essere un serial killer.

Chi aiutò Accetti nell'azione?

Siamo così alle ultime novità. Qualcuno collaborò attivamente con l'Uomo nero dell'affaire Orlandi-Gregori? Su quali persone di fiducia Marco Accetti poté contare quando si aggirava per Roma, in quella terribile estate 1983 scandita dagli appelli imploranti di Wojtyła, per telefonare dalle cabine della Sip o inviare comunicati di rivendicazione ai giornali? In altre parole: è possibile oggi individuare complici e/o favoreggiatori intervenuti nella gestione mediatica dei sequestri di Emanuela e Mirrella, primo passo per poi tentare di risalire ai mandanti? Alla luce di queste domande le indagini dei pm Stefano Luciani, titolare del fascicolo sul caso, ed Ermilio Amelio, che indaga sul delitto collegato di Katy Skerl (la 17enne uccisa a Grottaferrata nel 1984), sono destinate a coinvolgere altri soggetti, cosa che peraltro, nel massimo riserbo, è già accaduta in tempi recenti, come il Corriere è in grado di rivelare.

Il «cerchio magico»

Eccolo, dunque, l'ennesimo paradosso di un'inchiesta che rappresenta un unicum nella storia giudiziaria mondiale: oltre al reo confesso che insiste per essere accusato e processato (forse su pressione di chi l'ha mandato in avanscoperta), ma viene prosciolto e lasciato a piede libero nella sua casa al Nomentano, da tempo si è materializzato un nucleo ristretto di «collaboratrici» dello stesso Accetti la cui presenza nel sequestro Orlandi-Gregori non è solo ventilata, ma per alcuni passaggi già provata. Premessa: sono tutte donne all'epoca tra i 18 e i 26 anni (oggi dai 60 in su), molto vicine ad Accetti, se non a lui legate sentimentalmente. Un «cerchio magico» con il pregio, dal punto di vista dei registi del complotto, interessati a farla franca, di risultare fortemente depistante per gli investigatori: nella forsennata caccia ai rapitori di una 15enne che stava a cuore addirittura al Sommo Pontefice, chi si sarebbe immaginato di imbattersi in un gruppo di ragazzine solo di qualche anno più grandi?

Una beffa per chi indagò

Pare assurdo, ma così andò. Polizia, carabinieri, 007 di vari Paesi, il magistrato

antiterrorismo Domenico Sica passavano Roma al setaccio a caccia dell'«Americano», profilato, secondo un identikit del Sisde, come «un uomo straniero, verosimilmente di cultura anglosassone, di livello intellettuale e culturale elevatissimo, conoscitore della lingua latina, formalista, ironico, freddo, calcolatore, pieno di sé», nonché «appartenente (o inserito) nel mondo ecclesiale», e invece il telefonista che storpiava l'italiano con un improbabile slang a metà strada tra Roma, NY e Istanbul altri non era che un giovanotto 27enne molto sveglio, dotato di alto QI e di ancor più notevole spessore criminale.

Le cento facce dell'Uomo nero

La prova della voce, d'altra parte, dice molto. Lo stesso Marco Accetti ai magistrati avrebbe dimostrato di conoscere il contenuto del colloquio del 19 luglio 1983, da sempre secretato, tra il principale telefonista e il cardinale Casaroli. Accetti figlio di un costruttore massone (Loggia mediterranea) e allievo del prestigioso collegio San Giuseppe De Merode, diretto da un prelado che aveva avuto contatti con il Sismi. Accetti sodale di estremisti di destra e primo nella «lista nera» dei «fasci» stilata dal povero Valerio Verbano. Ma anche Accetti anarcoide e anticlericale, difeso nel processo sulla morte di Josè Garramon da ben due onorevoli (i deputati radicali Mauro Mellini e Franco De Cataldo), e fotografato durante i cortei pacifisti vestito provocatoriamente da prete. Accetti fregoli, doppiogiochista, una sorta di «depi-staggio vivente» perfetto per operazioni coperte, abile con macchine fotografiche e cineprese utili, ad esempio, per qualche dossieraggio...

La rivelazione di Antonietta Gregori

Centrali, in questa ricostruzione aggiornata, sono almeno due elementi. Il primo è la rivelazione del barista di via Nomentana, Giuseppe Calì, che l'11 luglio 2024, rispondendo alla senatrice Simona Malpezzi (Pd), ha riferito alla Bicamerale di aver saputo dalla sorella di Mirella che Marco Accetti era stato nel locale prima del 7 maggio 1983 («Antonietta Gregori mi ha detto che frequentava il bar, ma sinceramente la faccia non la ricordo»). Indizio rilevante, inatteso. Stava prendendo le misure alla vittima? Viene da chiedersi il motivo per cui Antonietta non abbia raccontato questo retroscena sua sponte: solo paura?

L'altra tessera riguarda il già citato "cerchio magico". Da mesi la Procura sta indagando sulle amiche di MFA, Marco Fassoni Accetti, come lui ama essere chiamato per non far torto a sua madre, Silvana Fassoni, con la quale ebbe un rapporto meno conflittuale che con suo padre Aldo. Si tratta di conoscenti, fidanzate, persino di una ex moglie (durata poco: meno di un anno). Tre di loro sono state già interrogate dalla Squadra mobile. Una ha pianto, un'altra si è chiusa a riccio, la terza

è parsa polemica e aggressiva. E dunque eccoli, uno ad uno, i profili delle possibili complici.

Gabriella B.

È l'unica delle lontane conoscenze del fotografo oggi 68enne che avrebbe ammesso senza riserve il proprio coinvolgimento nel caso Orlandi-Gregori. Il ruolo di Gabriella B., sessantenne nostalgica degli anni '70, diploma Isef, insegnante di Pilates, era stato anticipato dal Corriere nel 2023, quando cominciarono le convocazioni in Questura. Fu lei, su richiesta dell'amico Marco Accetti, a «prestare» la sua voce, ascoltabile nell'audio-cassetta inviata da Boston nel dicembre 1983 a Richard Roth, il corrispondente da Roma dell'emittente Cbs. Il testo, letto con inflessione yankee ma riconducibile a una cittadina italiana, è qui sopra riportato: contiene la richiesta di scambio, già nota, di Emanuela e Mirella con l'attentatore del Papa («imminente scarcerazione e consegna detenuto»), e in aggiunta lo spostamento dell'ultimatum al maggio 1984. Chiarito che i messaggi da Boston conducono ai veri rapitori (qui la relativa analisi), gli inquirenti starebbero ora valutando se Gabriella sia stata irretita o ingannata da Accetti, o fosse pienamente consapevole della gravità dei fatti.

Patrizia D.

È un'altra figura-chiave, che da anni si espone in Rete, via-social, con il proprio nome o tramite alias (Lorenzo Guetta, Filippo Picchetti), in duri attacchi contro «l'uomo del flauto». Patrizia D., 67 anni, romana, artista di teatro, anche lei di estrema sinistra, fu fidanzata di Marco Accetti e apparve in un episodio drammatico: la notte in cui il suo compagno, che nel frattempo si era sposato con una diciottenne, investì e uccise José Garramon nella pineta di Castel Fusano (21 dicembre 1983), lei accettò di accompagnarlo sul posto, in macchina, per recuperare l'attrezzatura fotografica lasciata nel furgone. Fu in quel frangente che vennero fermati dai carabinieri e lui arrestato. Cosa sa Patrizia D. delle attività occulte di Accetti? Fu davvero, come lui sostiene nel memoriale-bis consegnato alla commissione parlamentare, una «collaboratrice» a pieno titolo nel caso Orlandi-Gregori, e come tale perseguibile? La donna insiste nel bollarlo come mitomane, ma un dubbio aleggia. «Una persona a me vicina scrisse le lettere, un'altra le inviò da Boston», ha messo verbale il reo confesso, facendo intendere, in più occasioni, che a vergarle di suo pugno sarebbe stata la ex, appunto. La grafia delle missive imbucate dagli Usa hanno un che di scolastico, infantile. Non è escluso che la Procura proceda presto con una perizia grafologica.

Eleonora C.

«Una scrisse la lettere da Boston, un'altra le inviò». Seguendo il ragionamento appena svolto, la posizione di Eleonora C., che a soli 18 anni sposò Accetti (nel 1982: ma sei mesi dopo erano già separati), è risultata agli inquirenti più che sospetta. Spulciando tra gli atti dell'inchiesta Garramon, infatti, è emerso che la moglie-bambina del reo confesso mise a verbale, davanti ai carabinieri, di essersi trovata a Boston, ospite dal fratello, che era lì per motivi di studio, esattamente nel periodo (agosto-dicembre 1983) in cui vennero imbucate le 4 lettere da sempre attribuite ai veri rapitori. Una coincidenza? Impossibile non porsi il dubbio. Accetti la convinse a fare da «postina», per dare «un'impronta americana» al doppio rapimento, come da lui dichiarato, dopo la fase «finto-turca»? Oggi 60enne, non più a Roma da tempo, Eleonora C. nega o non ricorda. Nel suo caso, l'ipotesi di un coinvolgimento inconsapevole, senza sapere cosa ci fosse nelle buste, non si può escludere.

Ornella C.

È un'esimente, quello dell'ignoranza su cosa stessa accadendo, che difficilmente vale per Ornella C., la quarta «ex ragazza», il cui nome è finito nella vicenda Orlandi una quindicina d'anni dopo. La donna, convivente e madre dell'unica figlia di Accetti, il 5 aprile 1997 pronunciò al telefono delle frasi accusatorie contro di lui che fecero saltare sulla sedia gli addetti alle intercettazioni: «Se non mi fai parlare comincio a parlare di Emanuela Orlandi! Dico tutto quello che hai fatto!» E a lui che si raccomandava di non nominarla, lei replicava: «No, faccio il suo nome al telefono, eccome!» Quasi a volerlo denunciare al maresciallo in ascolto... Ciò dimostra che sapeva e, tacendo, era stata complice? Interrogata dal pm Capaldo dopo l'autodenuncia di Accetti del 2013, Ornella C. ha dichiarato di non ricordare. Smemoratezza poco credibile, a risentire i toni furenti dell'intercettazione, che fu disposta - va ricordato - in relazione a un'altra scomparsa, quella del 12enne Bruno Romano, anche lui presunta vittima dell'Uomo nero... «Accetti - chiosa il suo avvocato, Giancarlo Germani - tutto può essere fuorché un mitomane, visto che ha taciuto per 30 anni. Chi vuole farlo passare per mitomane cerca di allontanarlo dalla scena»

Sonia De Vito

Ed eccoci all'unica «ex ragazza» presente a più riprese, da 41 anni, nelle carte giudiziarie: Sonia De Vito, figlia del titolare del bar di via Nomentana che si trovava proprio sotto casa dei Gregori, nonché amica del cuore di Mirella, da quel maledetto 7 maggio 1983 si è sempre rifiutata di rivelare quel che sa. Scelta confermata nell'audizione a San Macuto del 18 luglio 2024, svolta «a porte chiuse», e talmente sospetta da esporla in passato all'accusa formale di reticenza. Quali segreti le con-

fidò l'amica scomparsa? Chi avrebbe dovuto incontrare? Attorno alle 15, scesa da casa, Mirella si chiuse nel bagno del bar con Sonia per 15 minuti. Marco Accetti ha messo a verbale che quello fu il momento della «cambiata» dei vestiti (a lui noti, marche della biancheria intima compresa, come dimostrerà nella telefonata al bar dei Gregori del settembre 1983), per non farsi riconoscere una volta non rincasata. Circostanza avvalorata da testimoni come il barista Calì, che la videro uscire con una maglietta non sua.

Raoul Bonarelli

Ma non basta. Di nuovo Sonia è al centro di uno dei passaggi più oscuri dell'intero intrigo. Due agenti del Sisd, in una nota datata 31 ottobre 1983, riferirono ai superiori che pochi giorni prima, parlando di Mirella con un'altra ragazza ai tavolini del bar, l'amica reticente: «Certo, lui ci conosceva. Contrariamente a noi che non lo conoscevamo. Quindi poteva fare quello che voleva... Come ha preso Mirella poteva prendere me...». A chi alludeva Sonia? Stando a tutte le ricostruzioni, a Raoul Bonarelli, funzionario della Gendarmeria vaticana a lungo indagato per sequestro di persona e infine prosciolto, che abitava nel palazzo di fronte. Oggi, con la testimonianza già vista del barista, i dubbi crescono: visto che Accetti frequentava il bar, è possibile che la De Vito lo avesse conosciuto e fosse informata dell'operazione in corso ai danni dell'amica?

Laura Casagrande e Raffaella Monzi

Siamo vicini alla chiusura del cerchio: volendo restringere l'analisi alle persone vicine al reo confesso la lista dovrebbe chiudersi qui. Ma, esaminando le modalità della scomparsa, si aprono ulteriori scenari. Sicuro che Marco Accetti non avesse carpito la fiducia, agganciandole nel tragitto verso casa o altrove, di almeno due compagne della scuola di musica di Emanuela? Detta diversamente: non è che il «cerchio magico» si era allargato? Il dubbio è alimentato dalle contraddizioni nel racconto di Laura Casagrande, che davanti alla commissione parlamentare (irritando i parlamentari) ha addirittura negato di aver visto Emanuela dietro di lei sul marciapiede di corso Rinascimento, come sempre messo a verbale. E dalla sfortunatissima vita di Raffaella Monzi, l'ultima a vedere Emanuela a terra, dal bus sul quale era appena salita, e da quel momento caduta in una profonda depressione, trasferita dai genitori nel Nord Italia in stato di choc, spaventatissima, evidentemente per qualcosa (minacce, contatti con i rapitori, segreti inconfessabili) che non ha mai svelato.

È anche a Raffaella (oltre che ad Antonietta Gregori), tra l'altro, che nel 2013, prima che Accetti si costituisse, arrivò l'inquietante lettera sopra riportata: «Non canti-

no le due belle more per non apparire come la baronessa e come il 21 gennaio martirio di Agnese con capelli biondi nella vigna del Signore...» Un riferimento nitido alla tremenda fine della Skerl, che stiamo per incontrare. Un invito esplicito a tacere, pena una mortale vendetta. Sonia, Laura, Raffaella: cominciano a essere un po' troppe le ex ragazze paralizzate dal terrore...

Katy Skerl

E siamo così al termine di questa estenuante maratona, che ha in palio un briciolo di verità su tante, troppe anime innocenti. Manca all'appello la ragazzina che più stringe il cuore, Katy Skerl, 17enne anche lei militante di sinistra strangolata ai bordi di una vigna a Grottaferrata il 21 gennaio 1984, la cui bara è stata rubata e il cui caso ha di fatto funzionato da «grimaldello» all'intero giallo Orlandi-Gregori. È stato partendo dal furto della salma di Katy, infatti, che il pm Amelio ha incrociato nelle sue indagini Marco Accetti, il quale (ancora lui) aveva rivelato con largo anticipo (nel 2015, sette anni prima che la Procura andasse a controllare) che il loculo al Verano era vuoto. «Katy fu uccisa da esponenti della fazione vaticana opposta alla nostra», aveva detto il fotografo nel 2013.

La chiusura del cerchio

Verità, mezza verità o depistaggio? Oggi, alla luce delle verifiche compiute nell'ultimo anno, sembrerebbe che Katy fosse «organica» al gruppo dell'Uomo nero: una new entry nel «cerchio magico». Un bambino 12enne dell'epoca, Stefano C., oggi poliziotto, fermato nel 1983 a corso Vittorio con la scusa di un provino fotografico, l'ha infatti riconosciuta come la ragazzina al fianco dell'Accetti finto talent scout. Ciò significa che Katy era parte della contesa e fu barbaramente assassinata dagli «avversari» perché collaborava con la «fazione» spionistico-clerical-criminale intenzionata a ricattare Giovanni Paolo II, oppure, al contrario, perché in preda a scrupoli aveva «tradito»?

Nel memoriale-bis (il secondo dopo quello del 2013) che Accetti ha consegnato alla Bicamerale a inizio estate, tante delle novità qui elencate sollecitano risposte. Gli indizi non mancano, i riscontri da collocare nelle caselle ancora vuote non sono poi molti. Avanti. Tre inchieste giudiziarie aperte (con la possibilità che a Piazzale Clodio si arrivi a un'unificazione dei fascicoli) e un'indagine parlamentare ai più alti livelli possono dare un contributo decisivo. Quarantuno anni sono tanti ma, forse, non sono passati invano per regalare giustizia a Emanuela, Mirella, Katy e le altre vittime di questa storia assurda e sbagliata.

////////////////////////////////////

Katy Skerl, 40 anni di misteri: il delitto, la bara rubata, l'incendio a Cinecittà. E i legami con il caso Orlandi. -- di Fabrizio Peronaci. -- La 17enne uccisa nel 1984 a Grottaferrata: la Procura indaga sul furto e sul rogo dell'estate 2022 sul set di Habemus papam, il film di Moretti. Il mistero dei capelli inviati a due testimoni, forse prelevati nella bara. Stasera la cugina a Chi l'ha Visto? ...

https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/24_dicembre_30/katy-skerl-40-anni-di-misteri-il-delitto-la-bara-rubata-l-incendio-a-cinecitta-e-i-legami-con-il-caso-orlandi-f-c82c730-00e6-4814-ac7f-5beaed515xlk.shtml

È una storia di orrori e misteri, macabri dettagli e macroscopici errori investigativi, che vede al centro Katy Skerl, una liceale estrosa e sognatrice, uccisa alle porte di Roma il 20 gennaio 1984 da un killer di eccezionale ferocia. Un giallo inquietante sul quale è aperta un'inchiesta dal 2022, dopo il furto della bara sparita dal cimitero Verano e scoperchiata chissà dove, per mettere le mani sui resti della ragazzina dal nome che tutti ricordano grazie alla canzone dei Pooh.

Un passato nerissimo che riemerge. Mercoledì 31 gennaio, intervistata su Rai 3 da Chi l'ha visto?, la cugina Laura Mattei chiederà giustizia e lancerà appelli per cercare testimoni, nonostante i 40 anni trascorsi. E chissà quale finale riserverà questa storia terribile.

Chi era Katy Skerl

Catherine Skerl detta Katy, 17 anni, studentessa del liceo artistico vicino Ponte Milvio, figlia del regista svedese Peter Skerl, passato alla storia non eccelsa del cinema per un film hard di cassetta («Bestialità», 1976), fu trovata strangolata a Grottaferrata con la testa nel fango. All'inizio si pensò a un maniaco, ma in assenza di sviluppi il caso fu presto accantonato. Fino a che, a partire dal 2013, non emersero legami con la vicenda Orlandi, messaggi trasversali, inconfessabili ricatti attorno alla salma e un incendio molto sospetto negli studios di Cinecittà...

Gennaio 1984, il cadavere in una vigna

Ore 10.30 del 21 gennaio 1984, una domenica. Al 112 giunge una telefonata allarmatissima: il signor Aldo Urbinelli, abitante in zona, ha appena scoperto un cadavere, ai margini della sua vigna in via Rocca di Papa, alla periferia di Grottaferrata. Con lui il nipote 16enne, che sulle prime ha scambiato la sagoma per uno spaventapasseri buttato giù dal vento.

Un attimo dopo, toccato il corpo, le grida d'orrore. La ragazzina è carponi e a testa

sotto in una pozzanghera, i capelli biondi inzaccherati. Indossa pantaloni neri, un maglione bianco, una mantella. Segni di strangolamento sul collo. Poco distante una moneta da 500 lire: forse le è scivolata dalla tasca in un disperato tentativo di sottrarsi al suo aguzzino.

La ferocia dell'assassino

Secondo la ricostruzione dei carabinieri del Reparto operativo il killer l'ha strozzata con del filo di ferro annodato alla cinghia del borsone nel quale Katy, arrivata fin lì chissà come, aveva stipato sciarpa, guanti, scarponi, in vista della gita sulla neve a Campo Felice messa in programma con un'amica.

Il medico legale colloca la morte dopo le 23. Serrando il cappio, l'assassino le è salito sopra piantandole un ginocchio nella schiena. Infine le ha riempito la bocca di terriccio. Un modus operandi simile a un'esecuzione. Perché? La 17enne era uscita alle 16 del giorno prima dall'appartamento di via Isidoro del Lungo, a Montescro, dove abitava con la mamma e il fratello, per andare a una festa in largo Cartesio. Poi, senza ripassare da casa, avrebbe dormito da Angela, che però dalle 19 l'aveva attesa invano al metrò Lucio Sestio.

La festa del sabato pomeriggio

Il giallo turba l'opinione pubblica. La madre, Elisa Bartolomei, bibliotecaria, separata da tempo dal marito che si è trasferito negli Stati Uniti, non si capacita. «Nessuno aveva motivo per odiarla». Katy era sempre in prima fila ai cortei, come nella foto con la salopette e il pugno chiuso girata ai giornali, militava nella Fgci, sul diario aveva scritto «la rivoluzione è donna», ma al tempo stesso viveva tutte le ingenuità dei suoi 17 anni, i primi flirt, i balli sulle canzoni di Riccardo Cocciante e il «gioco della scopa».

È proprio sull'ultima festa che si concentrano le indagini. Talvolta faceva l'autostop: è successo anche quel pomeriggio? Alla pista di un brutto incontro, però, mancano riscontri, a cominciare da segni di violenza sessuale. Katy ha lasciato gli amici alle 18 per un appuntamento segreto? È stata ingannata con la promessa di accompagnarla sulla Tuscolana? E perché deviare fino ai Castelli? Le domande dei cronisti non hanno risposta.

Il «mostro» arrestato e scagionato

L'omicidio di Grottaferrata perde visibilità, salvo una fiammata alcune settimane dopo, nell'aprile 1984, quando tal Maurizio Giugliano, «il lupo dell'Agro romano», viene arrestato con l'accusa di aver ucciso sei donne: tre prostitute, un'impiegata,

la pittrice Fernanda Durante e anche la piccola Katy. Le prove, però, scarseggiano. Il «lupo» sarà condannato per due delitti e ne compirà altri, strozzando il compagno di cella e una casalinga di Jesolo "colpevole" di essere uscita in balcone un po' troppo succinta, e morirà in un manicomio giudiziario. Con Katy, in ogni caso, non c'entrava.

Spunta il teste del caso Orlandi

È da questo momento - metà 1984 - che il giallo si eclissa. Passano gli anni, i decenni. La Roma criminale vive il declino dei boss della Magliana, registra l'avanzata delle gang dell'Est, i gialli di via Poma e l'Olgiata, la tremenda fine di Marta Russo all'università, si sveglia nel terzo millennio con nuovi fattacci, come il mai risolto «delitto della minestrina» a San Lorenzo, ma intanto qualcuno - nella penombra del suo locale, al Nomentano - riflette, rimugina, scrive memoriali.

Questo signore si chiama Marco Accetti, è un fotografo figlio di massone con trascorsi in galera (un mese prima della morte di Katy aveva investito e ucciso il piccolo Josè Garramon a Castel Fusano) e un bagaglio di prove a suo dire risolutive sui cold case più intricati della storia recente.

Marzo 2013. «Katy uccisa per vendetta»

Eccola, la prima svolta. A fine marzo 2013, Accetti si presenta in Procura autoaccusandosi del sequestro di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori, consegna il flauto della quindicenne vaticana, subito riconosciuto dalla famiglia, mette a disposizione la propria voce, che corrisponde a quella di uno dei telefonisti, e spiega che la ragazzina fu rapita da una fazione ecclesiastica legata a servizi segreti e malavita (il cosiddetto «ganglio») per ricattare Wojtyla sia sugli scandali finanziari (Ior-Ambrosiano) sia sulla politica estera (l'acceso anticomunismo non a tutti gradito).

Ma non basta, l'uomo del flauto verbalizza qualcosa anche su Katy: «lo ero in carcere per la morte di Garramon, ma so che la Skerl fu uccisa per vendetta dal gruppo contrapposto al nostro. Dopo i sequestri Orlandi-Gregori, fu un modo per dirci: fermatevi, smettetela con i ricatti e i giochi sporchi».

«Ecco perché Grottaferrata»

La bomba è esplosa. Il pm Giancarlo Capaldo mette sotto torchio Accetti, che evidenzia 4 circostanze: la vicinanza tra la scuola di Katy (Ponte Milvio) e quella della Orlandi (il Convitto, a Prati); l'essere la vittima una militante di sinistra, area riconducibile in ambienti clericali al «ganglio», che era interessato a tenere i canali aperti con Mosca; avere come padre una figura come Peter Skerl, i cui film erotici

potrebbero evocare la «temperatura» di ambienti ecclesiali, utile a fini di depistaggio; e infine, incalza Accetti, «la scelta non casuale di Grottaferrata, dove aveva sede l'associazione Pro Fratribus di monsignor Hnilica, molto attivo nella raccolta di fondi destinati alla Polonia in chiave anticomunista, e dove si trovava la villa dell'avvocato piduista Ortolani, anche lui nostra controparte».

Solo bugie in salsa complottistica? Capaldo vorrebbe approfondire, ma il procuratore Giuseppe Pignatone non ne vuole sentire parlare. Uno scontro durissimo ai vertici di Piazzale Clodio, senza molti precedenti. È anche vero però che ormai il tappo si è allentato. Le verità compresse alla fine vengono alla luce...

La compagna di classe e l'attentato al Papa

Un indizio ulteriore finisce agli atti nel gennaio 2014: un'ex compagna di Katy rivela al Corriere che nella loro classe, la I B, c'era una ragazzina di nazionalità bulgara, figlia di uno dei funzionari accusati di essere stati i mandanti dell'attentato al Papa compiuto da Ali Agca nel 1981.

Riassumendo: Katy, uccisa 7 mesi dopo il sequestro Orlandi, aveva conosciuto e frequentato nella sua casa, in via Galiani, al Fleming, la coetanea Snejna Vassileva, primogenita di uno dei tre bulgari presunti complici di Agca, la cui scarcerazione era stata chiesta come «merce di scambio» dai rapitori di Emanuela. È un'altra coincidenza? L'intrigo sale di livello.

Le lettere e la ciocca di capelli

Vediamo altri due tasselli. Nel marzo 2013, pochi giorni prima che Accetti si auto-denunciasse, a un'amica di Emanuela, Raffaella Monzi (qui un articolo su di lei) e alla sorella di Mirella, Antonietta Gregori, erano stati recapitati due plichi contenenti strani oggetti e due lettere identiche, in caratteri runici: «Non cantino le due belle more per non apparire come la baronessa e come il ventuno di gennaio martirio di S. Agnese con biondi capelli nella vigna del Signore».

Messaggi in codice? Un invito sottotraccia a qualcuno a non fare "infamate"? Data, dettaglio fisico e luogo rimandano a Katy, mentre i «reperti» fanno correre brividi sulla schiena: dalle buste spunta del terriccio, il negativo fotografico di un teschio, un brandello di tessuto rosso e - teniamola a mente- una ciocca di capelli biondo-castani, forse di persona defunta.

Settembre 2015. «La tomba è vuota»

Siamo al 2015. Come prevedibile, la linea Pignatone prevale e il gip concede l'archiviazione dell'inchiesta Orlandi. Di conseguenza anche il giallo di Katy rischia di tornare nel dimenticatoio. È a questo punto che Marco Accetti rilancia: «Non credete alla connessione Orlandi-Skerl? Bene, state a sentire...».

È l'8 settembre 2015 quando nel suo blog pubblica un post dal titolo: «Cenotafio - una eventuale tomba vuota». Il fornetto del Verano nel quale fu sepolta Katy, rivela l'uomo del flauto, «in realtà è vuoto», come i monumenti funebri celebrativi di grandi personaggi della storia. Vero, falso? «La bara è stata rubata dai responsabili dell'omicidio - aggiunge - nel timore di essere incastrati. L'intento fu sottrarre uno degli elementi che poteva legare il caso della Skerl a quello delle Orlandi-Gregori».

Frattina, indizio-chiave

Di quale prova si tratta? «La camicetta indossata dalla defunta - prosegue Accetti - riportava una certa etichetta, "Frattina", che fu notata da una nostra ragazza entrata nell'obitorio al momento della deposizione della bara della Skerl. Poi tale dettaglio fu usato in uno dei comunicati del 1984 e attribuito alla Orlandi».

Fantasie? Un riscontro esiste. Un anno e mezzo dopo il rapimento, il 22 novembre 1984, l'Ansa diede notizia di un comunicato del gruppo Turkish che elencava alcuni elementi di possesso della quindicenne, e tra questi - oltre a un paio di «scarpe bianche», un «problema della sorella», una frase di Emanuela che «rese di ghiaccio il padre» - l'enigmatica dicitura: «Frattina 1982».

«La prova nascosta sul set di Moretti»

La sfida di Accetti al capo della Procura, che ormai ha archiviato e non ci pensa proprio a controllare la tomba, nel 2016 si concretizza in tre mosse. La prima è rivelare, nel suo blog e in alcune dichiarazioni, dove è finito il lugubre reperto: «La camicetta della Skerl è stata occultata negli stabilimenti di Cinecittà, in cima a una colonna della facciata della basilica di San Pietro usata per il film Habemus papam di Nanni Moretti. Basta andare nottetempo, arrampicarsi e portarla in Procura. Giallo risolto!»

«I capelli sono della morta»

I nomi di chi ha rubato il feretro e ideato un nascondiglio tanto cervellotico, però, Accetti non li fa, fedele alla linea di «non tradire la parola data ai sodali». Ed eccoci alla seconda mossa. «Quelli del furto al Verano (collocabile nel 2005, come si evince dal testo sul "cenotafio", ndr) sono gli stessi che poi hanno mandato le lettere sulle "belle more". Si tratta di persone con cui ho contatti. I capelli nelle due

buste erano della Skerl, statene certi. Solo che la Procura ha fatto le perizie sbagliate, confrontandoli con quelli della Orlandi e della Gregori...» Alt. Al netto dell'orrore, il riferimento a Katy potrebbe avere un seguito. Ammesso che le due ciocche siano conservate nell'Ufficio corpi di reato, un esame del Dna svolto oggi potrebbe fornire indicazioni?

«Una nostra spia all'obitorio»

Anche la terza mossa di Accetti va letta tenendo una mano sullo stomaco. È il racconto delle (presunte) incursioni nell'obitorio da parte di una spia incaricata di esaminare la salma di Katy... «La cassa aveva le maniglie ornate di angioletti. Una è rimasta all'interno del fornetto. La ragazza aveva i capelli sciolti, medio lunghi. Un foulard al collo. Indossava camicia bianca con sopra un maglione bianco, con grossi bottoni chiari. Una gonna altezza ginocchio. Calzamaglia chiara. Niente collane, anelli, né scarpe. Accanto alla testa c'erano 3 o 4 pupazzetti di gomma»

Finito? Non ancora... «Le mani erano rimaste irrigidite e fu vano il tentativo dei compositori di stenderle ed intrecciarle secondo la posa canonica cristiana. La foderella della cassa versava sul rosso damascato. La donna che mi riferì il tutto, entrata fingendosi parente, è una ragazza tedesca che frequentavo all'epoca, di nome Kristine».

Luglio 2022, la bara è sparita

Alla fine, per effetto di tutti questi retroscena molto circostanziati, la svolta arriva. Estate 2022: la cugina Laura Mattei, stufa di leggere (in rete e sul Corriere) tante anticipazioni, presenta un esposto in Procura con la richiesta di aprire la tomba di Katy. Il fascicolo finisce nelle mani di un pm di lungo corso, Erminio Amelio (sue le indagini su Ustica e sull'uccisione dello 007 Nicola Calipari), che non si tira indietro e, finalmente, spedisce la sezione Omicidi della Squadra mobile di Roma al cimitero monumentale Verano per «dare una controllata».

È il 12 luglio 2022: l'esito del sopralluogo al riquadro 115 lascia a bocca aperta. Spostata la lapide della seconda fila, che peraltro presentava segni sospetti di stuccatura (qui un video girato in precedenza), operai, poliziotti e magistrato si trovano davanti il loculo desolatamente vuoto, buio, pieno di ragnatele. La bara non c'è. È stata rubata. Allora era vero! Non solo: in un angolo viene recuperata persino la maniglia svitata dalla cassa, con l'effigie di un angioletto...

Agosto 2022, Cinecittà brucia

Giallo risolto? Non ancora. Ma di certo il reo confesso dell'affaire Orlandi adesso

va preso più sul serio. Il suo profilo criminale, ambiguo e cospirazionista, acquista spessore. Sulla Skerl ha detto il vero; bollarlo come mitomane su tutto il resto, Orlandi, Gregori, Garramon, è più difficile. E come non bastasse, pochi giorni dopo lo choc della tomba vuota, ecco un nuovo mistero. Alle 15.50 del 1° agosto 2022 al centralino dei pompieri giungono decine di chiamate da Cinecittà: «Correte, gli studios vanno a fuoco!» Le foto invadono la rete. Il rogo, certamente doloso, è impressionante. Il fumo nero visibile da chilometri.

In cenere il set di «Habemus papam»

Ebbene, è successo proprio quel che state pensando: ad andare in cenere è la scenografia di «Habemus papam». Le fiamme hanno lambito altri allestimenti - la «Firenze del '400», la Casa del «Grande Fratello» - ma a farne le spese maggiori è stato il set del film di Nanni Moretti del 2011, andato interamente distrutto. La facciata di legno e cartapesta della basilica di San Pietro non esiste più.

Gli investigatori sono sbalorditi. Domande a cascata. Si è voluto eliminare, con la camicetta, la prova-principe della filiera di gialli? Ad appiccare il rogo sono stati gli assassini della 17enne o lo stesso uomo del flauto, per vendicarsi dei ritardi nel dargli ascolto? Ma allora davvero l'omicidio di Katy fu il frutto di un terribile intrigo? La villa di Ortolani, in effetti, era a Grottaferrata: far trovare lì il cadavere è stato un «segnale»? E infine: se Pignatone avesse autorizzato l'apertura della tomba sette anni prima, a caldo, al momento dell'emersione della notizia criminis, l'inchiesta Skerl-Orlandi-Gregori avrebbe assunto un passo più spedito?

La battaglia della cugina

Interrogativi angoscianti, trame, insabbiamenti. E tanta inquietudine al pensiero di quella ragazzina con la faccia premuta nel fango. Ora è Laura Mattei ad assumersi l'onere di cercare una verità faticosa, controvento. Nelle interviste tv la cugina fa intendere di considerare Accetti responsabile del «prelievo» della bara. Non può essere stato il killer, in quanto si trovava a Rebibbia, ma potrebbe conoscerli, quelli della «controparte» in odore di «mala» e di massoneria. La connection, insomma, ha ripreso vigore.

Indagando su Katy, la Procura nei mesi scorsi ha identificato la donna 59enne che da Boston inviò un audio di rivendicazione del rapimento Orlandi. Altri testimoni sono stati convocati a Piazzale Clodio. Tra questi l'ex fidanzata e l'ex moglie dell'uomo del flauto. Si ricomincia... Il tappo alla fine salta, è nella logica delle cose. E che alla guida delle indagini oggi ci sia un magistrato come Erminio Amelio, pm esperto e tenace nonché fratello di Gianni, affermato regista, è un'ultima coinci-

denza beffarda in questa assurda storia, che sembra un film ma - purtroppo - non lo è.

////////////////////////////////////

Caso Orlandi, il messaggio sul lato A della «cassetta delle sevizie» svela il ricatto al Papa: «Rendiamo noto alla pubblica opinione...». -- di Fabrizio Peronaci. -- Perizia fonica conferma: l'appello contenuto nel nastro lasciato vicino al Quirinale fu letto da Marco Accetti. Ecco il testo integrale, dagli aut-aut al Vaticano alle trattative su Agca. Lo scenario dell'Est (tesi Martella) e quello «occidentale» ... https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/24_settembre_04/caso-orlandi-il-messaggio-sul-lato-a-della-cassetta-delle-sevizie-svela-il-ricatto-al-papa-rendiamo-noto-alla-pubblica-opinione-0287416f-e71f-47b5-bc9f-bcf8baeacx1k.shtml

A lanciare la notizia fu l'agenzia Ansa alle 23:19 del 17 luglio 1983. «Un nastro con una voce di donna è stato fatto trovare a un cronista sulla scalinata di via della Dataria, dopo una telefonata di un uomo che ha affermato di essere uno dei rapitori di Emanuela Orlandi. La voce era giovanile. L'anonimo parlava in perfetto italiano...»

Emanuela Orlandi, la «cassetta delle sevizie» e una verità che manca da 41 anni. Eccolo, l'indizio-clou del giallo della «ragazza con la fascetta», sul quale negli ultimi tempi si è concentrata l'attenzione: si tratta del famigerato nastro depositato dai rapitori in via della Dataria, a due passi dal Quirinale (non per caso), il cui lato B conteneva lamenti di donne forse sottoposte a violenza e, in chiusura, le implorazioni di una ragazza che chiedeva di dormire. Voce (solo quest'ultima) che i familiari hanno attribuito con certezza a Emanuela e che, come tale, costituisce una prova di autenticità: quella comunicazione contenente gemiti inquietanti («Fa male! Basta! Dio, perché?») non fu opera di mitomani, ma di soggetti che detenevano l'ostaggio, tanto da poter inserire la frase conclusiva. È un punto fermo: quegli audio ci portano ai veri responsabili.

L'appello del lato A

Ma c'è dell'altro. Oggi il Corriere, grazie a una nuova consulenza fonica e al recupero di vecchi atti, è in grado di compiere il passo successivo, rimasto un buco nero di tutte le inchieste: decrittare finalmente anche il lato A della «cassetta delle sevizie», quello da un contenuto prettamente politico, con il quale i rapitori dettarono le loro condizioni alle controparti (Vaticano e Stato italiano), riuscendo a restare sottotraccia, con trattative occulte, proprio grazie alla cortina fumogena sollevata dalle grida strazianti (e depistanti, tratte da un film porno, ipotizzò il Sisde) infiltrate

nel lato B. L'esito del viaggio, come vedremo, fornirà indicazioni inedite sia sul movente sia sulla matrice politica dell'affaire Orlandi-Gregori, nei giorni scorsi rilanciata con un'intervista al Corriere dal giudice Ilario Martella, convinto assertore del coinvolgimento dell'Est.

L'ultimatum sulla vita dell'ostaggio

Domanda preliminare: perché il lungo e all'apparenza delirante appello letto, per oltre 20 minuti, da una voce maschile artefatta, finta mediorientale, che sviluppava richieste già note come lo «scambio» Emanuela-Agca, fu preso sul serio? Una prima risposta viene dal contesto. Il 17 luglio 1983, neanche un mese dopo la scomparsa (22 giugno), il caso Orlandi era su tutte le prime pagine: il cosiddetto «Americano» imperversava con i suoi aut-aut telefonici, il magistrato antiterrorismo Domenico Sica aveva assunto d'imperio le indagini, Karol Wojtyla aveva già lanciato due trepidanti appelli e l'Italia tratteneva il fiato a causa dell'ultimatum del 20 luglio. In quel frangente, salvare Emanuela era l'imperativo categorico: ovvio che un nastro del genere lo si prendesse sul serio. Le richieste contenute nel lato A furono soddisfatte a stretto giro. Il giorno seguente, 18 luglio 1983, il Vaticano concesse ai rapitori la «linea riservata», alla quale accedere tramite il codice 158; il 19 luglio l'«Americano» (Marco Accetti, secondo tre perizie foniche) parlò con il Segretario di Stato Casaroli, nella famosa telefonata di cui si conosce solo la prima parte, quella con una suorina terrorizzata e balbettante; e infine, il 20 luglio, l'ultimatum sulla vita dell'ostaggio fu prorogato, proprio per effetto dei negoziati in corso.

«La voce è di Marco Accetti»

Ed eccoci alla seconda domanda. Di chi era la voce? Tanti in verità l'hanno intuito da tempo, a cominciare da Pietro Orlandi, che anni fa, in una diretta tv, riconobbe proprio lui, «l'uomo del flauto», nel «portavoce» del 17 luglio 1983. Ma ora c'è l'ufficialità. Una nuova perizia curata dall'ingegner Marco Arcuri, esperto di informatica e di IA, lo stesso consulente che la scorsa primavera ha fissato all'86% «il grado di compatibilità» tra le voci di Accetti e dell'Americano, certifica (tramite il confronto tra alcune parole chiave ripetute dall'ex indagato) che anche nel lato A della «cassetta delle sevizie» la voce è quella del fotografo oggi 68enne, e che l'affidabilità del responso è molto alta, al riparo da errori (qui, per ascoltare l'audio).

L'analisi tecnica

«L'analisi fonica comparativa - spiega l'ingegnere Arcuri, che lavora in pool con l'avvocato difensore di Accetti, Giancarlo Germani - evidenzia in primo luogo una durata identica delle sillabe. Inoltre, i valori medi della frequenza fondamentale di entrambe le voci, il finto turco e Accetti, presentano forte coerenza, con una varia-

zione media inferiore al 2%. Anche le analisi formantiche, ovvero le principali frequenze di un timbro vocale, hanno mostrato totale corrispondenza. Per non parlare del timbro, marcatamente somigliante sia nella densità spettrale sia nella distribuzione delle armoniche». Risultato: «Compatibilità al 78%», ben oltre la soglia del 55, considerata di «compatibilità minima».

Una prima conclusione

Marco Accetti, l'equivoco personaggio che si è autoaccusato nel 2013, figlio di massone, sedicente artista e cultore di esoterismo, doppiogiochista incallito, vicino ad ambienti di destra pur professandosi «libertario e anticlericale», cresciuto in prestigiose scuole cattoliche come il San Giuseppe De Merode, il cui direttore, monsignor Pierluigi Celata, fu coinvolto nelle manovre dello 007 Paziienza per defenestrare il capo dello Ior Marcinkus, si conferma dunque sulla scena. Sempre di più. L'ex pm Giancarlo Capaldo, d'altronde, non esclude si tratti di un serial killer (qui la lettera-Sos all'ex procuratore Pignatone). Fatto è che l'ombra di Accetti incombe, un po' ovunque. Al punto che molti si chiedono perché sia ancora in stato di libertà, nella sua casa al Nomentano, nonostante i pesanti indizi a suo carico: dal possesso del flauto riconosciuto come quello di Emanuela al ruolo ormai accertato di telefonista, dalla presenza dell'allora giovanissima moglie a Boston, città da cui partirono comunicati autentici, al mai chiarito omicidio stradale del piccolo José Garramon (dicembre 1983), fino al pieno coinvolgimento nel giallo collegato di Katy Skerl (la 17enne uccisa nel gennaio 1984), nel quale è sospettato di aver rubato la bara, se non di altre peggiori condotte criminali.

L'appello del lato A: strafalcioni voluti

E adesso vediamo il testo letto da Accetti con voce posticcia, fingendosi turco, tra rumori di sottofondo continui e il fruscio delle pagine sfogliate mentre la lettura va avanti. La prosa a tratti è sgrammaticata, alcuni strafalcioni evidenti, ma anche qui vale il discorso fatto per la facciata B: quello di una scelta voluta, depistante, mirata a disorientare l'opinione pubblica e accreditare all'esterno l'idea di mitomani o buontemponi, con l'obiettivo di agevolare - come poi avvenne - lo svolgimento senza troppe pressioni delle trattative riservate con le più alte cariche italiane e vaticane.

Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, ecco la ricostruzione dell'ultimo giorno prima della scomparsa

Ecco il testo integrale

L'appello-proclama chiarisce subito l'interesse dei sequestratori a tenere alta la

mediaticità del caso. «Rendiamo noto alla pubblica opinione come gli inquirenti della Repubblica italiana, adducendo distorsioni economiche alla nostra richiesta, non riportino la minima conoscenza dei nostri presunti movimenti nel quadro della malavita organizzata italiana, dimostrando una anomalia nei confronti della tradizione informativa. Questo trova spiegazioni nella nostra estraneità ad ogni settore della vita pubblica e non pubblica italiana. La richiesta di prova del lunedì 17 giugno (qui ci si riferisce alla domanda fatta alla famiglia su dove fosse stata Emanuela quella sera, ndr) è l'esempio principale dei tentativi di copertura delle nostre reali intenzioni. Un marchingegno per posteriormente screditare la prova stessa, in quanto è risaputo superiore ai 5 giorni il periodo di controllo (ci si riferisce ai pedinamenti di Emanuela svolti prima del sequestro, ndr) nei confronti della prescelta persona...»

La famiglia Orlandi e Giovanni Paolo II, ecco le foto private

«Manca la volontà di consegna di Agca»

La rivendicazione continua con un biasimo alla Santa Sede per la mancata trasparenza nelle comunicazioni ai media: «Rileviamo come proseguendo l'opera di copertura la diplomazia vaticana non concede il beneplacito di menzionare la conferma delle informazioni ricevute sui trascorsi della cittadina Emanuela Orlandi e inoltre non è data giusta lettura volutamente al periodo anteriore alla presentazione della richiesta, con l'attesa dell'appello precipuo del capo di stato Giovanni Paolo II. Il documento allegato al comunicato di piazza San Pietro (qui ci si riferisce al plico deposto il 14 luglio 1989, tre giorni prima di via della Dataria, sotto il colonnato del Bernini, fatto sparire da agenti di sicurezza, ndr) attesta il nostro disappunto per disinformazione e la mancanza completa di ogni minimo atto di volontà in riferimento alla consegna del detenuto Ali Mehmet Agca. La risposta al primo appello non costituiva unicamente nella fotocopia...»

«Le prove che forniamo su Emanuela»

Eccoci così a un passaggio cruciale: l'elencazione di riscontri per provare che chi parla è effettivamente in possesso di Emanuela (o in contatto con i veri rapitori). «Allegavamo telefonicamente delle informazioni sui trascorsi della ragazza - prosegue Marco Accetti alterando il timbro, ma la cui voce è riconoscibile anche a orecchio nudo - richieste insieme alla prova del lunedì: la cittadina Emanuela Orlandi ha vissuto un anno della sua infanzia in territorio italiano (circostanza vera, in zona Aurelio), la sorella maggiore Natalina usufruiva di occhiali per vista; da un largo periodo ha interrotto l'uso; il sacerdote prescelto per celebrare il matrimonio del 10 settembre 1983 è un conoscente di famiglia...» Dettagli veri. Che in quei giorni, a neanche un mese dalla scomparsa, non erano trapelati.

Marco Accetti e le sue vittime (reali e presunte), da Emanuela Orlandi a Katy Skerl
«Parleremo solo con Casaroli»

Siamo alla parte finale, quella in cui il portavoce pone sul tavolo la richiesta numero 1: scarcerazione immediata del terrorista turco. «Con questo ultimo tentativo di disinformazione - aggiunge la "voce" dei sequestratori - interrompiamo ogni rapporto diretto che non rientri nell'ambito della consegna del detenuto Ali Mehmet Agca. In osservanza alla imminenza dello scadere del tempo programmato per il bilancio interamente nullo (qui ci si riferisce all'ultimatum del 20 luglio per lo scambio attentatore-Emanuela, ndr) ci troviamo a mutare la considerazione nella giovane età della cittadina Orlandi e deliberiamo di adoperare la nostra ansia di verifica permettendo il riscontro valido fotografico della vita della cittadina Orlandi Emanuela in contraccambio del primo effettivo apporto in direzione della consegna del detenuto Ali Mehmet Agca (qui sembra promettere l'invio di una foto dell'ostaggio, se la pratica viene aperta, ndr). Potrà essere condotta al suo stato legittimo in contropartita della consegna del detenuto Agca. Auspichiamo ulteriormente risposta ufficiale dalla segreteria vaticana per la predisposizione della linea diretta richiesta. Comunicheremo esclusivamente al Segretario di Stato cardinale Casaroli l'iter tecnico da seguire per l'uscita territoriale di Ali Mehmet Agca...» Le condizioni sono poste, insomma: devono essere i vertici della Chiesa a occuparsi personalmente dello scambio.

«Così perveniamo al meccanismo della grazia»

Il testo, per quanto sconnesso e volutamente ridondante, dimostra piena consapevolezza dei passaggi politici e giudiziari: l'attentatore di piazza San Pietro, dopo essere stato condannato all'ergastolo nel luglio 1981, non aveva presentato ricorso. I rapitori di Emanuela lo fanno. «Chiediamo la consegna di Agca indipendentemente dalla sua presa di posizione pubblica [...]. Il detenuto Agca è fuori dal vincolo della magistratura italiana. La sua sentenza è inappellabile. Attendendo due anni la conferma del suo non ricorso in appello, siamo pervenuti al meccanismo della grazia».

«Sotto l'egida della considerazione umanitaria»

Il messaggio è criptico ma chi deve intendere capisce, tra fumisterie e giri di parole: il papa è chiamato a premere su Pertini per ottenere la grazia presidenziale, al di là che il turco la chieda o no. «Nell'ipotesi di rigetto della sottoscrizione da parte del detenuto Agca della scarcerazione e sua consegna ci indirizziamo nuovamente al capo di stato Giovanni Paolo II al fine che domandi alla espressione più alta dello Stato italiano ogni intervento la cui natura si pone esclusivamente sotto l'egida

della considerazione umanitaria e che permetta la restituzione immediata della cittadina Orlandi Emanuela alla vita civile». Più chiaro di così: liberate Agca e l'ostaggio torna a casa (di Mirella si sarebbe cominciato a parlare solo il mese successivo), dice il finto turco, prefigurando una trattativa che in effetti si svilupperà nell'autunno 1983, quando Pertini sarà sul punto di firmare il provvedimento di grazia, ma l'iter si bloccherà o per il mancato invio delle «prova in vita» o per l'intervenuta uccisione di Mirella Gregori.

Ricatto al Papa: quale movente?

Tiriamo il fiato. Che angoscia, povere bambine. Il lato A della «cassetta delle sevizie» ci ha portati lontano. Manca però il tassello più importante ai fini della lettura dell'accaduto: come interpretare politicamente la sporca manovra ordita quasi mezzo secolo fa sulla pelle di anime innocenti? Qual era, al riparo dagli «effetti speciali» accesi ad arte per depistare i giornali, il reale obiettivo dei rapitori? Quale il movente sul piano della geopolitica, caratterizzata a quei tempi dal feroce scontro Est-Ovest nell'ambito della Guerra Fredda, con il primo papa polacco della storia nel ruolo di frontman? Le domande delle cento pistole sono queste e su di esse a breve dovrà esercitarsi la commissione bicamerale d'inchiesta, alla ripresa dei lavori. Ma qualche anticipazione di scenario, anche alla luce del recente rilancio della «pista rossa» da parte del giudice Ilario Martella (autore del libro «Intrigo internazionale»), è possibile.

La pista di Martella: «Fu la Stasi»

Per il giudice che fu artefice della «pista bulgara» sui mandanti dell'attentato del 13 maggio 1981 non ci sono dubbi: «l'interdipendenza» tra l'azione di Agca «armato a Mosca» e il doppio sequestro fu «assoluta». Emanuela e Mirella furono rapite in seguito a «un accordo ultra segreto tra il capo dei servizi bulgari e il capo della Stasi» per creare «un'operazione di depistaggio e distrazione di massa» nel momento in cui egli stesso, nelle sue indagini, stava cercando «di portare alla condanna non il solo Agca ma anche i suoi complici, esponendo le gravi responsabilità dei bulgari Antonov, Ajvazov e altri» (il processo, nell'86, si concluse però con sette assoluzioni per insufficienza di prove). In questo quadro, le quindicenni sarebbero state prese («e uccise») dalla Stasi, con l'ausilio della banda della Magliana, mentre Accetti non viene preso in considerazione. Scenario nel quale almeno tre elementi meriterebbero approfondimenti. Primo: come supportare tale ricostruzione, in assenza di qualsiasi riscontro sulla partecipazione al doppio sequestro di agenti della Germania dell'Est, bulgari o direttamente del Kgb. Secondo: come spiegare che un'organizzazione come la Stasi, figlia del più ortodosso regime comunista, scelga di allearsi con i Lupi grigi, turchi, filo occidentali, di estrema destra. E da ul-

timo, analogamente, perché la banda della Magliana, anch'essa radicata a destra, decida di fare il gioco delle «barbe finte» guidate dal Cremlino.

Accetti e il «ganglio» filo-Casaroli

Lo scenario illustrato da Marco Accetti nel 2013, quando si autodenunciò in Procura e fu indagato per duplice sequestro di persona, è anch'esso di natura politica, ma con (presunte) complicità di tipo diverso. «Partecipai al rapimento delle ragazze per conto di un gruppo composto da elementi della malavita, dei servizi segreti e di ambienti ecclesiastici, soprattutto al livello del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, sostanzialmente con due obiettivi - ha verbalizzato l'uomo del flauto - Il primo fu salvaguardare il dialogo con l'Est, in sintonia con la Ostpolitik del cardinale Casaroli e in dissenso con la linea fortemente anticomunista di Giovanni Paolo II, illudendo Agca che sarebbe stato liberato tramite lo scambio e inducendolo così a ritrattare le sue accuse ai bulgari, come poi avvenne». Secondo obiettivo, «tenere sotto pressione i vertici della Chiesa per giungere, tramite trattative riservate, alla defenestrazione di monsignor Marcinkus, per i noti fatti dello Ior». È il cosiddetto «ganglio», un nucleo di potere occulto al quale, secondo Accetti, collaborarono elementi dei servizi occidentali e anche un paio di «infiltrati», a quanto pare ragazze, della Stasi. Versione credibile? Il sequestro andrebbe dunque «accollato» ad ambienti clericali complottisti di ispirazione «progressista»?

Un'azione (targata servizi) di marca occidentale

Attenzione. Come in qualsiasi thriller ad alta intensità, la sorpresa è in fondo. Perché c'è anche - e si sta consolidando - una terza e ulteriore lettura su movente e possibili responsabili. Come escludere, infatti, che Accetti, allorché uscì allo scoperto nel 2013, guarda caso un attimo dopo l'elezione di un papa rinnovatore come Bergoglio, chiamando in causa il «ganglio» progressista abbia inteso compiere l'ultimo raffinato depistaggio? Per salvarsi la vita «l'uomo del flauto» non potrebbe aver riferito a grandi linee uno scenario credibile, ma mutando qualche «cassella» nel racconto per non consentire l'individuazione dei protagonisti? In questo quadro, si spiega l'ostinazione del reo confesso nel non fare i nomi dei complici (paura) e si potrebbe ipotizzare il coinvolgimento nell'azione Orlandi-Gregori di ambienti diversi (gli stessi, ad esempio, che perorarono la sepoltura di De Pedis a Sant'Apollinare) e di quei servizi segreti (Sismi e Sisd) che nel dicembre 1981 andarono a trovare Agca in carcere a Rebibbia nell'ambito della famosa «imbeccata» (il presunto patto con il turco, in cambio della libertà, per accusare l'Est come mandante dell'attentato).

La parola a chi indaga

Il materiale e le novità non mancano, come si vede. Il lato A della «cassetta delle sevizie» fornisce più spunti del lato B, evidentemente uno «specchietto per le allodole». Viaggio davvero concluso. Toccherà adesso alla commissione parlamentare tentare una sintesi, in attesa degli sviluppi delle inchieste aperte presso la Procura di Roma (pm Luciani) e in Vaticano (procuratore Diddi).

////////////////////////////////////

Original POST

<https://www.linkedin.com/pulse/update-connoiédio-un-racconto-sci-fi-salvi-salvatore-vicidomini-p1xcf/>

REFERENCE SOURCE

Vicidomini Salvatore, 2023 – #ConNoiÉDio: Un racconto Sci-Fi Political-Fantasy .. <https://www.researchgate.net/publication/370934026>